

Centro Documentazione "La Stampa"

Stampato per GIOSUD, 05/11/2003, 17:23

1 di 1

Titolo: Intervista con Norman Foster, vincitore del premio Pritzker L'architetto? Un cuoco che non offende il palato

Autore: RATTI CARLO

Data: 08/06/1999

Tipo Pagina: TER

Pagina: 28

Carlo Ratti LONDRA STORMING Norman", Norman la tempesta, è il soprannome tra l'ironico e il polemico affibbiatogli da certa stampa britannica. Ma questo sessantaquattrenne architetto garbato e dai modi ricercati non ha nulla del battagliero generale Norman Schwartzkopf, vincitore di Saddam Hussein. Le sue vittorie sono di altro genere: il colossale aeroporto di Hong Kong, terminato l'anno scorso; la torre della Commerzbank di Francoforte, record di altezza in Europa e primo grattacielo "ecologico"; il progetto di ristrutturazione del Reichstag di Berlino. Già insignito di numerose onorificenze, tra cui la Medaglia d'oro del Royal Institute of British Architects (Riba) e il titolo di "sir", Foster ha ricevuto in questi giorni il Premio Pritzker, che per chi progetta è come un Nobel: centomila dollari e una medaglia di bronzo. Ma soprattutto la carta di ingresso al circolo più esclusivo dell'architettura, di cui fanno parte, tra gli altri, Oscar Niemeyer, Frank O. Gehry, Richard Meier e Renzo Piano. Tra le motivazioni della giuria, il suo impegno nella difesa dell'ambiente. Foster, esponente di spicco dell'architettura high-tech, spiega: "Dobbiamo ridurre al minimo le emissioni di inquinanti nell'atmosfera e utilizzare al meglio il sole e le fonti rinnovabili di energia". Reinventando la città e senza trascurare la dimensione sociale della progettazione". Sir Norman, qualche anno fa, sotto l'egida dell'Unione Europea, lei ha partecipato alla progettazione di una "Città Solare" per 25.000 abitanti a Linz, in Austria. Una garden city, con edifici a due o tre piani immersi nel verde. Sa ranno così gli insediamenti del futuro? "Non credo che ci sia un'unica formula per il futuro. Ci confronteremo piuttosto con una varietà di soluzioni diverse a seconda del luogo, della disponibilità di terreni edificabili, del tessuto sociale... In alcuni casi sarà necessario creare zone urbane ad alta densità, con insediamenti a sviluppo verticale. Londra, per esempio, è una città dispersa, a sviluppo orizzontale. Se vogliamo mantenere la qualità del suo spazio urbano e delle sue aree verdi, assolutamente eccezionali come si vede - indica la vista che dal suo studio si gode sul Tamigi e su Chelsea - dovremo concentrare più cubatura in alcuni quartieri. Noi abbiamo proposto qualche anno fa la Torre del Millennio, un grattacielo di 400 metri di altezza ad uso misto; residenze, uffici, strutture per il tempo libero e per attività culturali. Un progetto che riduce il consumo di suolo e l'inquinamento legato agli spostamenti pendolari, creando una comunità integrata e autosufficiente". Possiamo dire allora che gli insediamenti del futuro saranno più simili alla Commerzbank di Francoforte che alla "Città Solare" di Linz? "In un certo senso sì. Anche perché in futuro ci saranno soprattutto interventi di riconversione urbana, con una sostanziale densificazione del patrimonio edilizio esistente". Quindi lei non è d'accordo con Bill Mitchell, autore del libro "City of Bits", che pre vede che Internet e le nuove tecnologie informatiche creeranno la fine dei grattacieli a favore di tessuti urbani più diffusi? "Può darsi che Mitchell abbia ragione. Però, attenzione: noi adesso ci troviamo qui nel mio studio, mentre l'intervista avrebbe potuto svolgersi comodamente anche per telefono, fax o e-mail. Gli uomini hanno bisogno di incontrarsi, è un comportamento sociale". Nel progettare la città di Chandigarh, uno dei maggiori esperimenti urbanistici del secolo, di cui corrono i cinquant'anni, Le Corbusier di chiarò di essersi dovuto sot-tomettere a tre "discipline": il clima, la tecnologia e il denaro. Che cosa è cambiato oggi? "Penso che questi siano tuttora punti di riferimento fondamentali. Aggiungerei però il genius loci, la specificità di un luogo sia dal punto di vista fisico che culturale. E soprattutto il contesto sociale; gli architetti devono partire dalle domande della società. Non ha senso che un cuoco prepari una data pietanza se nessuno ha voglia di gustarla".

Materiale soggetto a Copyright